

LA CODA DELL'ASINO – Annamaria Pasquali

Nella grande casa trascorrevi buona parte delle giornate, soprattutto d'inverno, quando l'unica stanza riscaldata era la cucina. Sedevo vicino alla stufa scoppiettante, aspettando l'arrivo di qualcuno e intravedendo la fiamma allargavo le mani sopra la piastra rovente.

Dai vetri appannati scendevano gocce d'acqua che interrompevo con le dita; guardavo oltre il cortile di ghiaia, oltre la fontana fumante, oltre i filari di viti spogli e aggrovigliati di tralci, fino a dove il sentiero scompariva nella nebbia bassa della sera.

Quando l'ultimo ceppo dentro la stufa lasciava posto alle braci, in fretta mi chiudevo a riccio sotto le coperte sciogliendo le lunghe trecce, appoggiando prima gli occhiali sul comodino.

Presto, troppo presto, una piccola fessura lasciava spazio a un intenso raggio di sole e così mi svegliai; poi le giornate diventavano calde e l'aria non sembrava più di vetro, per me iniziava la festa. Mi perdevo dentro un labirinto di prati, fatto di alberi parlanti, di farfalle da rincorrere in uno spazio magico fuori dal tempo.

In questo spazio a volte arrivava, con passo stanco, un anziano uomo di media statura, uno strano rumore metallico mi avvertiva della sua presenza. Parlava un dialetto comprensibile e aveva uno sguardo sereno, da lontano mio padre lo salutava, qualche volta avvicinandosi scambiava quattro chiacchiere. Con la falce tagliava l'erba che poi caricava in un piccolo carro trainato da un asino.

Impaziente e curiosa, io da sotto i filari spiavo quell'animale, grande e bello, avrei voluto corrergli incontro per accarezzarlo, ma non potevo, così cercavo frettolosamente la mano di mia madre perché mi portasse da lui. Arrivate, sentivo il suo respiro uscire dalle narici umide e gli occhi lucidi ai lati sembrava volessero raccontarmi cose mai sapute. A scatti muoveva orecchie e coda per scacciare le mosche. Com'era bello dal basso dei miei tre anni, lo guardavo dietro gli occhiali, trovando in lui sempre qualcosa di nuovo, desiderando di abbracciarlo e tenerlo con me. Presto diventò il protagonista dei miei sogni e dei miei primi disegni, sino a quando qualcuno mi fece credere che non l'avrei più rivisto. Spalancai gli occhi cercando di capire perché.

Mi disse che aveva perso la coda e per questo non poteva più uscire; era troppo l'imbarazzo per il suo padrone. L'intensità dello sguardo sul volto di mio zio avvolse i miei fragili pensieri. Era terribile! Con aria profondamente infelice uscii dalla cucina, immaginando la povera bestia, rimanendo in silenzio, guardando oltre, sotto i filari di viti.

In quella grande casa palpitante di voci, dove i grandi si affannavano, io soffocavo la mia e pensavo che avrei potuto fare qualcosa, ma cosa?

Improvvisamente, limpida e ingenua mi apparve l'idea. Aspettai il momento meditando quale posto fosse il più sicuro, poi mi feci coraggio passando all'azione. L'orologio a pendolo scandiva un tempo che mi sembrava più lungo e, aprendo poco un cassetto senza far rumore, cercai la scatola delle forbici, con le piccole dita le sfilai. Velocemente andai a nascondermi nel sottoscala, era perfetto. Due sforbiciate



COMPAGNIA
INITINERE
LA CULTURA LASCIA IL SEGNO

COMPAGNIA INITINERE

SPETTACOLI/CORSI/LABORATORI/
ANIMAZIONI/TEATRO IN MOVIMENTO
Tel. 3288166405 - compagnia.initinere@gmail.com
www.compagniainitinere.it - FB: Compagnia In itinere

sicure vicino le mie orecchie coprirono il suono dell'orologio, poi una terza, poi una quarta. Raccolsi le ciocche di capelli mettendole insieme alle due lunghe trecce e stringendole in mano come un trofeo pensai che sarebbero diventate davvero una bella coda per l'asino, felice come un eroe uscii dal sottoscala. Tutto sarebbe tornato come prima.



COMPAGNIA
INITINERE
LA CULTURA LASCIA IL SEGNO

COMPAGNIA INITINERE

SPETTACOLI/CORSI/LABORATORI/
ANIMAZIONI/TEATRO IN MOVIMENTO
Tel. 3288166405 - compagnia.initinere@gmail.com
www.compagniainitinere.it - FB: Compagnia In itinere